Nel giorno della proclamazione del nuovo Stato

Sciopero generale il 31 nel Sudafrica contro la repubblica fascista e razzista

A Roma i leader di 12 milioni di negri e asiatici dell'Unione chiedono la solidarietà dell'Italia - Sollecitato il governo italiano ad aderire al boicottaggio delle merci di Pretoria

Un appassionato appello al popolo italiano come a tutto il mondo civile è stato rivolto ieri sera da due leaders delle popolazioni non bianche del Sud Africa. Appoggiate la nostra lotta contro il razzismo. Appoggiate lo sciopero generale che dodici milioni di uomini effettueranno il 31 maggio contro la proclamazione della Repubblica fascista della Unione sud africana. Ricordate che da noi si combatte una battaglia che è importante non solamente per noi, ma per tutto il mondo. Fate in modo che il razzista Verwoerd rimanga isolato nel suo tentativo di mantenere e potenziare uno stato (l'unico stato di questo tipo oggi esistente al mondo) dove il razzismo e il fascismo non sono soltanto strumenti quotidiani di governo, ma sono codificati e difesi dalla legge in nome della «superiorità della razza bianca», una minoranza estranea della popolazione sud-africana.

Questo l'appello lanciato da Oliver Tambo, dirigente negro, e dal dott. Youssef M. Dadoo, esponente delle popolazioni sud africane di origine asiatica, i quali sono stati ospiti in questi giorni del Comitato anticoloniale italiano e che ieri sera hanno tenuto una conferenza stampa a Palazzo Marignoli a Roma. Il loro compagno Nana Mahomo, la cui partecipazione era pure prevista alla conferenza di ieri sera, ha dovuto lasciare nella mattinata la capitale italiana per raggiungere Casablanca, dove si apre domani un importante congresso sindacale africano di carattere continentale.

Non è una generica richiesta di solidarietà verso i protagonisti di una sacrosanta battaglia per i diritti dell'uomo quella che è stata avanzata da Tambo e Dadoo al popolo italiano, ai suoi sindacati, ai parlamentari, allo stesso governo, ma una urgente esigenza. E la data scelta per il viaggio dei tre leaders sud-africani in Italia lo spiega a sufficienza.

Tra cinque giorni il dottor Verwoerd, capo del governo razzista del Sud Africa, proclamerà la repubblica bianca e segregazionista. Ciò avviene — com'è noto — dopo l'uscita dell'Unione sud-africana dal Commonwealth, in seguito alla battaglia sostenuta due mesi fa dagli stati afro-asiatici del Commonwealth contro la permanenza del governo sud-africano («vergogna del mondo civile», lo definirono i dirigenti di vari paesi africani) in seno all'associazione. Come sarà questa Repubblica? Essa sarà fascista, assolutamente e inequivocabilmente. Sarà — più di quanto lo è stato finora — l'espressione del predominio della razza bianca (tre milioni di cittadini, contro i dodici milioni di negri e asiatici) sulle altre razze, sarà nello stesso tempo l'espressione del predominio di una oligarchia imperialista e colonialista sugli stessi cittadini di origine europea.

Le popolazioni non bianche si ergono dunque — unitamente a quei cittadini bianchi che hanno già preso posizione contro l'apartheid e che per questo vengono incarcerati e perseguitati. Da Verwoerd — contro la proclamazione fissata per il 31 maggio. Il Fronte unito sud africano — che comprende tutte le organizzazioni negre e indiane del Sud Africa — ha lanciato l'ordine di sciopero generale. A tale decisione hanno aderito ben 150 comitati e organizzazioni, che si riunirono nel Sud Africa il 25 marzo scorso. Sarà una battaglia coraggiosa, che vuole essere pacifica, ma contro la quale Verwoerd tenta e tenterà ogni mezzo terroristico. I suoi sviluppi sono dunque imprevedibili. Già 10 000 africani, forse 15 000, sono stati imprigionati «preventivamente». Per questo, l'appello che Dadoo e Tambo hanno rivolto al popolo italiano, è stato tanto accorato e drammatico.

Ma — si è detto — anche al governo italiano è stato fatto un appello. Perché? È noto che il razzismo nel Sud Africa è stato condannato dall'ONU, da decine di paesi e governi, da personalità di grande prestigio e forza. I paesi africani hanno già fatto sapere che quegli stati che riconosceranno la repubblica fascista di Verwoerd saranno ipso facto considerati «ostili all'Africa indipendente».

Va invece rilevato che il governo italiano ha inviato recentemente un suo ministro, l'on. Martinelli, a Pretoria, a trattare il problema degli scambi con l'Unione Sud africana. E questo, nel momento stesso in cui i paesi dell'Africa ed importanti esponenti del mondo politico internazionale raccomandano l'adozione del boicottaggio di tutti i paesi civili contro le merci della Unione sud africana, per spingere a fondo la lotta contro il razzismo.

Molto opportunamente, dunque, i leaders delle popolazioni sud-africane non bianche hanno chiesto che il governo italiano aderisca al boicottaggio contro le merci del Sud Africa.

In quanto esponenti non soltanto di un popolo in lotta contro le infami leggi dell'apartheid, ma anche coscienti della prospettiva di vittoria della loro battaglia, i dirigenti sud-africani ospiti in questi giorni a Roma del Comitato anticoloniale hanno avuto contatti, oltre che con il mondo del lavoro e con le organizzazioni e le personalità di espressione popolare, anche con rappresentanti dei partiti al governo. I signori Dadoo, Tambo e Mahomo — che già nei giorni scorsi hanno incontrato senatori e deputati democristiani — hanno avuto anche ieri altri contatti con esponenti del partito al governo: al Senato sono stati ricevuti infatti dai senatori Micara e Sibille, dc.

Tra gli altri incontri di ieri sono da segnalare quelli con i senatori Palermo, Balboni e Vergani del PCI e con il sen. Tolloy del PSI.

Alla conferenza stampa di Palazzo Marignoli cui sono intervenute personalità politiche e giornalisti, erano presenti fra gli altri i senatori Mario Palermo, Jacometti, Mancinelli, gli onorevoli Luzzatto e Giuliano Pajetta, l'on. Boldrini presidente dell'ANPI e il dott. Mazzon, anch'egli esponente della Resistenza italiana, l'avv. Lo Pane del comitato anticoloniale italiano e Chiarelli, del comitato anticoloniale universitario.

M. G.

Di «Italia 61»

Invito ufficiale a Gagarin e Shepard

Il Comitato nazionale di Italia '61, nella persona del suo segretario on. Giacchero, ha invitato ufficialmente i due astronauti Yuri Gagarin (a sinistra) e Alan Shepard a visitare l'Italia. A questo scopo è stata inviata una lettera al ministero della Difesa sovietico e al ministero americano. Inoltre sono state inviate lettere personali a Gagarin e Shepard. Non è ancora pervenuta la risposta degli interessati.

Ricevuti a Montecitorio i parlamentari jugoslavi

Un gruppo di parlamentari jugoslavi è giunto ieri in Italia ed hanno visitato stamane il palazzo di Montecitorio accompagnati dal ministro Codacci-Pisanelli nella sua qualità di presidente del gruppo italiano dell'Unione interparlamentare sotto i cui auspici si compie il viaggio dei rappresentanti jugoslavi. I parlamentari jugoslavi, dopo aver visitato le sale di rappresentanza di palazzo Montecitorio, ed essersi intrattenuti nell'aula dell'assemblea, sono stati ricevuti dal Presidente della Camera on. Leone.

ANNUNCIO A LONDRA

Margaret aspetta un figlio

LONDRA, 25 — Un portavoce di Kensington Palace ha annunciato oggi che la principessa Margaret attende per il prossimo autunno la nascita del suo primogenito. Il bambino — maschio o femmina che sarà — è il quinto erede al trono britannico in ordine di successione.

Rottura a Miami fra i transfughi cubani

NEW YORK, 25 — Il cosiddetto «Movimento rivoluzionario popolare», una delle organizzazioni politiche degli esuli anticastristi, ha deciso di ritirarsi dal «Consiglio rivoluzionario cubano».

Profondi dissensi sarebbero sorti tra il movimento a capo del quale è Manuel Ray e il «Consiglio rivoluzionario», diretto da Jose Miro Cardona. Uno dei punti di disaccordo riguarderebbe le strette relazioni che il consiglio continua a mantenere con la CIA, i servizi segreti degli Stati Uniti.

Gravi dichiarazioni di Colombo alla Camera sull'unificazione tariffaria

I profitti del monopolio elettrico non saranno minimamente toccati

Nei grandi centri previsto addirittura un aumento delle tariffe - Contro un nuovo rinvio dei lavori il compagno Caprara ha risollevato la questione della funzionalità del Parlamento

Il principio della intangibilità degli utili e dei profitti del monopolio elettrico è stato confermato dal ministro dell'Industria alla Camera. Rispondendo alle interpellanze concernenti l'unificazione delle tariffe elettriche, COLOMBO ha detto che «base per il provvedimento di unificazione sono gli introiti globali realizzati dalle società nel 1959», poiché il 1959 «è sembrato un anno sufficientemente rappresentativo di un normale andamento della produzione e dei consumi». In altri termini i profitti delle grandi società che vessano i consumatori, attraverso alle salate e abusi non devono essere toccati. D'altra parte, il provvedimento per la unificazione delle tariffe non dovrà minimamente intaccare il potere del monopolio dell'elettricità, ma dovrà costituire un primo passo verso un maggiore controllo delle società esso sarà invece un'operazione tecnica e burocratica.

Il provvedimento di unificazione tariffaria del CIP entrerà in vigore il 1 settembre, in seguito, verranno adottati due provvedimenti di natura legislativa uno per l'obbligo di fornitura della energia elettrica e uno sul controllo dei contatori. La operazione porterà ad un aumento delle tariffe nei grandi centri (Colombo ha citato Milano, Torino, Genova, Roma e Napoli). L'unificazione avverrà con gradualità mediante il seguente meccanismo: a parità di consumo, sarà fissato lo stesso prezzo per tutti gli utenti in qualsiasi parte d'Italia, delle tariffe esistenti, quelle che risulteranno più elevate rispetto alla tariffa unificata saranno immediatamente ridotte al livello di quest'ultima, mentre le tariffe che si troveranno a un livello più basso rispetto alla tariffa unificata, come ad esempio quelle dei grandi centri, verranno adeguate al nuovo livello.

Tutto il discorso è stato improntato alle tesi del monopolio, sostenute nelle interpellanze dei liberali, democristiani e dei socialdemocratici.

Non è dunque un caso che, quanto ai problemi della nazionalizzazione, Colombo abbia evitato di affrontarli dicendo che se ne discuterà «in altra sede». Altrettanto è stato fatto quello che attiene ai rapporti fra l'ANIDEL e la Finelettrica. Evitando di rispondere ai precisi interrogativi che gli erano stati rivolti dal compagno on. Natoli, il ministro ha implicitamente ammesso che il governo non ha nessuna base economica per una politica dei prezzi, che non è mai stata fatta un'analisi dei costi e che, quindi gli organi di controllo come il CIP e gli altri non sono efficienti in questo senso. Nulla ha detto il ministro sulle illegalità (la documentazione portata da Natoli era, tra molto altro, impietosa) commesse dalle società elettriche in rapporto ai loro introiti. La «concessione» che egli ha fatto è stata questa: la questione dei contributi di allacciamento sarà discussa a parte, con l'intento di arrivare a un dimezzamento.

In conclusione, tutta l'operazione per l'unificazione tariffaria prospettata da Colombo si propone alcuni ritocchi di margine a salvaguardia e a vantaggio dei monopoli dell'elettricità. Oggi, gli interpellanti replicheranno e poi la Camera riaprirà i battenti il 5 giugno.

Durante la seduta, infatti, la maggioranza ha imposto con un voto, il rinvio dei lavori.

Il compagno on. CAPRARA, rifacendosi alla riunione dei capi dei gruppi parlamentari avvenuta nella mattinata presso il presidente Leone, ha sollevato di nuovo la questione del funzionamento del Parlamento (altre volte portata in aula dal compagno Ingrao). I comunisti — egli ha detto — non fanno una questione di numero di sedute, ma una questione di sostanza politica. Mentre non si affrontano le questioni decisive che stanno di fronte al paese, ci si occupa invece di quelle sulle quali il governo è sicuro di ottenere la maggioranza dei convergenti o una maggioranza di ricambio. Le questioni gravi vengono affrontate fuori delle Camere, cosicché si ha la sensazione che non sia il Parlamento a controllare il governo, ma il governo a controllare il Parlamento ed a determinarne l'ordine dei lavori. Anche la promessa di Fanfani sulle Regioni (il presidente del Consiglio disse in aula che a marzo non si attendeva che la relazione di Tupini sui lavori dell'apposita commissione) ha l'aria di un espediente inteso a procrastinare una discussione che affronterebbe un problema di fondo, sul quale vi è contrasto nella maggioranza governativa.

Il socialista LOMBARDI ha osservato da parte sua che l'ordine dei lavori alla Camera è determinato dagli interessi governativi: non solo non si discute sulle Regioni, ma non si discute su molti altri argomenti di interesse fondamentale, compreso quello dell'energia nucleare.

La maggioranza ha approvato le leggi che istituiscono l'ammasso del burro, dei formaggi parmigiano-reggiano e grana padano. Le leggi presentate come una necessità per la tonificazione del mercato, sono congegnate in modo da offrire alla Federconsorzi, il monopolio del mercato. Comunisti e socialisti si sono astenuti.

La battaglia al Senato sul «piano verde»

Le sinistre hanno condotto, nelle due sedute di ieri al Senato, una tenace azione per modificare profondamente, a vantaggio dei contadini, il «piano», proponendo emendamenti ai fondamentali articoli della legge. Spalleggiati dalle destre e dai «convergenti», però, i democristiani hanno respinto ogni correzione. Approvati pertanto ieri tutti gli articoli, il provvedimento nel suo complesso, verrà votato stamane.

Gli emendamenti presentati e sostenuti dai senatori comunisti e socialisti tendevano in sostanza, a:

1) dirigere i finanziamenti previsti dal «piano» soltanto a beneficio dei coltivatori diretti dei mezzadri e coloni, singoli o associati e delle cooperative agricole, escludendo la possibilità che decine e decine di miliardi del contribuente vadano a finire nelle mani dei grandi proprietari ed agrari;

2) aumentare, di conseguenza gli stanziamenti da 550 a 800 miliardi;

3) imporre ai grandi proprietari e agli agrari, che beneficieranno dei contributi statali, il rispetto di precisi impegni: opere di bonifica, aumento della manodopera occupata, ecc.;

4) provvedere concretamente alla tutela dei piccoli e medi produttori agricoli dall'opera di rapina dei monopoli (prezzo dei concimi, delle macchine, ecc.) e delle industrie di trasformazione operanti in condizioni di monopolio;

5) migliorare, a vantaggio dei contadini, le condizioni per la concessione dei mutui (garanzia dello Stato, impedire che i coltivatori diretti siano tenuti a lasciare garanzie immobiliari, ecc.);

6) decentrare la gestione dei fondi del «piano»: innanzitutto affidando direttamente alle Regioni autonome la gestione degli stanziamenti loro destinati; inoltre, chiamando Comuni e Province a dirigere la preparazione e l'aggiornamento dei tecnici e dei contadini, utilizzando i fondi previsti dal «piano»;

7) far concedere a mezzadri, coloni, compartecipanti e braccianti i contributi statali per opere di miglioramento fondiario anche qualora i proprietari non intendano realizzarle;

8) aumentare i fondi per la formazione della proprietà contadina, specie nelle zone meridionali, autorizzando inoltre la Cassa a espropriare i terreni richiesti dai contadini;

9) sospendere per 5 anni il pagamento delle somme dovute dagli assegnatari degli enti di riforma ed esentare i contadini per 5 anni dalle imposte e sovraimposte sul reddito dominicale e agrario;

10) democratizzare i consorzi di bonifica, abolendo il voto plurimo.

A favore di questi emendamenti hanno parlato volta a volta i compagni Sereni, De Leonardis, Bosi, Boccassi, Spano, Fortunati, Simonucci, Spezzano, Granata, Mancino, Gramegna, Ristori, Marabini e il socialista Milillo.

A Gerusalemme una delle pagine più oscure del genocidio nazista

In 9 mesi Eichmann deportò 618.000 ebrei magiari Esplode nell'aula l'ira di uno dei sopravvissuti

Mentre deponeva Freudiger, ex capo della comunità di Budapest, un ebreo ungherese che perdette i parenti ad Auschwitz ha gridato: «Hai salvato la tua famiglia, perchè non hai salvato le nostre?» - I capi israeliti ungheresi si illusero di poter trattare con i nazisti

(Nostro servizio particolare)

GERUSALEMME, 25 — In piedi tra il pubblico, il dito teso verso Freudiger l'ex capo della comunità ebraica di Budapest, che stava deponendo come testimone, un ebreo ungherese ha urlato stamane: «Ci avete addormentati, ci avete imbrogliato! Perché non ci diceste la verità sui campi? Hai salvato la tua famiglia. Perché non hai salvato le nostre?» Un'ondata di grida si è sollevata dal pubblico, mentre la polizia si impadroniva dell'uomo che aveva lanciato la terribile accusa: Sandor Szilagyi, i cui parenti furono sterminati ad Auschwitz. Nel frastuono, un altro scampato ungherese lanciava ingiurie e minacce contro Eichmann che, nella sua gabbia di vetro a prova di proiettile, si ritraeva dietro le robuste spalle dei due custodi. La udienza ha dovuto venir sospesa per venti minuti.

E' la prima volta che un incidente veramente serio interrompe l'udienza e non a caso esso è scoppiato durante il dibattito sulla deportazione degli ebrei ungheresi: una delle pagine più sanguinose e oscure della grande tragedia. Qui il processo ha toccato uno dei punti che, in tutto Israele, solleva ancora violenti dibattiti e divide gli animi.

In cosa la catastrofe ungherese è diversa da quella degli altri paesi? La spiegazione è semplice: basta osservare le date in cui si è svolta. Le riassumiamo rapidamente, altrimenti non si può comprendere nulla di quanto è avvenuto: nel marzo del '44, il reggente Horthy ritirare le truppe ungheresi dal fronte russo. Immediatamente — il giorno 19 — i nazisti occupano l'Ungheria. Lo stato maggiore di Eichmann si precipita a Budapest. Gli ebrei vengono raccolti nei ghetti. Dal 14 maggio all'8 luglio avvengono le deportazioni a ritmo frenetico. Poi Horthy si pone vuole uscire dalla guerra viene deposto. Eichmann tenta di completare il massacro, ma l'armata sovietica circonda Budapest. Il 24 dicembre '44, e i sopravvissuti sono alfine salvi. Riassumendo: in nove mesi, e particolarmente dal maggio al luglio, 618 000 ebrei furono deportati su un totale di 762 000 (altri 60 000 erano stati uccisi in precedenza).

Ciò che rende unica la tragedia ungherese e quindi l'epoca e la rapidità con cui si è svolta. Come poterono, cioè i nazisti alla fine della guerra, mentre le truppe sovietiche incalzavano alla frontiera, deportare oltre mezzo milione di persone, senza che queste facessero nulla per salvarsi, senza che alcuna ribellione rallentasse lo sterminio?

Sandor Szilagyi, l'uomo che si è levato tra il pubblico ed ha lanciato la sua accusa contro il dirigente della comunità di Budapest, ha espresso quello che gran parte dei sopravvissuti ungheresi pensano in risposta a questo interrogativo: e cioè che l'incredibile sterminio è stato reso possibile dall'illusione dei dirigenti ebrei di poter trattare con i nazisti.

Le masse vennero «tenute tranquille» con promesse dimostratesi poi false e condotte così inerti al macello. Nello stesso tempo Eichmann, in prova di buona volontà, lasciava espatriare le famiglie di questi dirigenti e i ricchi che pretendevano pagare mille dollari a testa, mentre i poveri diavoli non trovavano altro treno che quello per Auschwitz. E questo, ecco che sono tornati dai campi della morte non lo dimenticano e non lo perdonano.

G. S.

GERUSALEMME — Due dei protagonisti dell'udienza di ieri al processo contro Eichmann. A destra il teste Pinhas Freudinger durante la sua deposizione. A sinistra Sandor Szilagyi arrestato in aula per aver interrotto con grida la deposizione del Freudinger. (Telefoto)

Dayal si dimette da rappresentante dell'ONU nel Congo

NUOVA DELHI, 25 — Nuovi sconvolgimenti nell'ONU nel Congo. Rajeshwar Dayal rappresentante di Hammarskjoeld nel Congo, si è dimesso, quale — come è noto — era accaduto a più riprese Kasavubu per le denunce la cui presenza è stato costretto alle dimissioni.

Dayal si trovava a New York e si dice che rientrerà a Leopoldville domenica. Kasavubu ha annunciato che Dayal fosse tornato nel Congo è riuscito ad ottenere le sue dimissioni.

Dando la notizia Nehru — il quale nel passato si era più volte detto contrario a tali dimissioni — ha affermato che «qualcosa» sarebbe cambiato nel Congo per cui l'India considera ad appoggiare l'opera delle Nazioni Unite nel Congo nonostante l'allontanamento di Dayal.

Secondo il giornale *The Times of India* Dayal ha rifiutato un'offerta di Hammarskjoeld per un altro incarico come consigliere nel Congo.

Sukarno a Praga

PRAGA, 25 — Il presidente della Repubblica indonesiana Sukarno, è giunto questa sera a Praga in visita ufficiale. All'aeroporto Sukarno è stato ricevuto dal presidente cecoslovacco, compagno Novotny, che gli ha rivolto parole di saluto. Novotny ha ricordato la prima visita di Sukarno in Cecoslovacchia nel 1956 ricordando come fu allora gettato il cambio [illegible] nel mondo a favore dei paesi in lotta per la loro indipendenza contro il colonialismo. Il presidente indonesiano, che è accompagnato dal vicepresidente del consiglio e dal ministro degli esteri, si tratterrà in Cecoslovacchia per alcuni giorni.

Dopo le ripercussioni del processo Eichmann

Messo fuori legge in Germania Ovest il movimento antisemita «Ludendorff»

(Dal nostro corrispondente)

BERLINO, 25 — Finalmente, cioè con molto ritardo e, si può dire, per cause di forza maggiore, nella Germania occidentale è stato posto fuorilegge il così detto «Movimento Ludendorff», un'organizzazione, o per meglio dire una potente setta di fanatici razzisti che ha fino ad ora prosperato nella Repubblica federale.

Occorre notare subito due circostanze. 1) che c'è voluto il processo Eichmann per indurre la Germania occidentale a sciogliere quella che era la vergognosa testimonianza vivente della continuità dell'antisemitismo tedesco; 2) che la messa fuorilegge del movimento non è stata decisa dal governo bensì dai ministri degli interni dei vari «Laender» che hanno agito di comune accordo. Sembra che l'iniziativa sia partita dai governi regionali a direzione socialdemocratica, ai quali quelli democristiani non avrebbero potuto fare a meno di associarsi.

Con lo scioglimento del «Movimento Ludendorff» è stata altresì ordinata la chiusura delle case editrici che esso possedeva e il sequestro delle pubblicazioni già pronte. La polizia avrebbe già sequestrato parecchie tonnellate di opuscoli e di riviste che stavano per essere messe in circolazione. A Berlino ovest sono stati fermati anche quattro funzionari della locale succursale del Movimento. Questa setta — i cui adepti dieci anni fa erano calcolati in almeno 100 000 — era diretta da Matilde Ludendorff, oggi ottantacinquenne. Costei è la vedova del maresciallo Ludendorff che dopo la sconfitta della Germania nella prima guerra mondiale aveva collaborato con Hitler al «putsch» di Monaco e aveva fondato una rivista ferocemente antisemita, «Judentum und Freimaurerei» (Giudaismo e massoneria), nella quale sosteneva che la nobile Germania e la pura razza tedesca erano perseguite da una congiura ordita da ebrei e massoni. Secondo lui il massone Goethe aveva fatto assassinare Schiller. La vecchia continuava l'opera del marito. Essa era una specie di santona del movimento, il quale si presentava come una «lega per la conoscenza di Dio». Nella sua villa di Tutzing nella Baviera, essa organizzava raduni neonazisti durante i quali prendeva la parola con il petto tintinnante di medaglie, di croci uncinate e altri ammennicoli. Tutto ciò era noto al governo federale il quale mai una volta ha mosso un dito contro il «movimento» che era una delle più grandi e prospere centrali del neonazismo nella Repubblica di Bonn. Nemmeno in occasione della ondata di antisemitismo esplosa nella Germania occidentale nell'inverno del '60.

GIUSEPPE CONATO

Per insufficienza di prove

Ergastolano assolto in appello a Genova

Era stato accusato di avere partecipato a numerosi delitti nell'Orgolese

(Dalla nostra redazione)

GENOVA, 25 — *Uno strascico giudiziario sui delitti e le rapine che avvennero ad Orgosolo, in provincia di Nuoro, tra l'aprile del 1949 e il settembre del 1950 si è concluso ieri notte alla corte d'assise d'appello di Genova (pres. Maltese, P.G. Barone) dove è comparso innanzi ai giurati il 55enne Luigi Battacone, già condannato all'ergastolo, assieme ad altri imputati, dalla corte d'assise di Cagliari e dalla corte d'appello della stessa città.*

La cassazione aveva a suo tempo accolto il ricorso presentato dalla difesa del Battacone riconoscendo un difetto di motivazione della sentenza di condanna nei suoi riguardi e aveva ordinato il rinnovo del dibattimento presso le assise d'appello di Genova che con la sentenza emessa ieri notte dopo le 22 ha mandato assolto il Battacone per insufficienza di prove. Il Battacone era imputato, assieme agli altri condannati, di numerosi crimini e tra l'altro di aver rapinato i passeggeri dell'autobus delle ferrovie complementari sarde, bloccato con dei pali disposti in mezzo alla strada e assalito da banditi mascherati e armati il primo aprile 1949, di avere con la stessa tattica fermato camion e corriere, rapinato delle buste paga il personale di un'auto dell'Ente Flumendosa e una altra auto della società elettrica «Enlaas», assalendo e uccidendo con bombe a mano i carabinieri dell'auto di scorta. Questo ultimo gravissimo crimine si verificò il 9 settembre 1950.

In seguito alle indagini erano stati rinviati a giudizio 11 imputati accusati di omicidio, rapine e sequestro di persona. Il Battacone si era sempre protestato innocente.